

# La formazione degli insegnanti fra pedagogia e storia

Edoardo Bressan

**È** sempre più avvertita l'importanza dell'apertura degli studi storici e di una conseguente formazione degli insegnanti a una dimensione più ampia di quella nazionale, superando chiusure ereditate dagli schemi politici e culturali della modernità<sup>1</sup>. Al riguardo, presentando sulle pagine del «Corriere della Sera» l'importante *Storia mondiale dell'Italia* da lui curata, Andrea Giardina ha sottolineato un ulteriore risultato di tale differente sguardo, quello di «disorientare» la storia italiana al fine di «sottrarla ai vincoli e agli obblighi del racconto tradizionale», oltre la «retorica delle radici» e anche un altrettanto ingannevole richiamo a «eredità» da difendere. «Eucleate dal passato in quanto momenti condivisi di una memoria identitaria», esse inevitabilmente «convengono al discorso nazionale»<sup>2</sup>. Si tratta di un'ambiguità originaria, che si ricollega all'«invenzione della tradizione» di cui ha parlato a suo tempo Hobsbawm a proposito della costruzione dei miti nazionali dell'Ottocento europeo<sup>3</sup> e dei quali Banti ha mostrato la significativa corrispondenza con la costruzione della nazione italiana, che si pensa a sua volta come «immemorabile comunità di destino» già esistente nella «successione delle generazioni» ed è per questo chiamata a raggiungere l'indipendenza e la libertà<sup>4</sup>. In questa logica la storiografia, con il secolo XIX, non si mette più al servizio delle corti e dei loro principi ma di un coerente impegno di Nation building, come appare chiaro nell'esempio italiano, in cui occorreva legittimare lo Stato unitario e risorgimentale – con l'inevitabile svalutazione delle esperienze precedenti o comunque diverse, scolastiche e politiche – facendo proprio il «punto di vista dei «vincitori»»<sup>5</sup>.

*Generazioni di maestri e di professori della scuola secondaria sono stati così chiamati a esercitare un compito di educazione civile che ha inevitabilmente caratterizzato la loro fisionomia non solo nell'età liberale e durante il fascismo (in questo caso, com'è appena il caso di ricordare, con un'accentuata sottolineatura ideologica), ma anche nel secondo dopoguerra. In un'ottica assai differente, Aldo Moro – da ministro della Pubblica Istruzione – abbina proprio alla storia un'inedita materia, quell'«educazione civica» chiamata a unire il passato e il presente grazie ai valori della Costituzione democratica e repubblicana. Con amarezza, proprio su queste pagine Giorgio Chiosso ha ricordato come essa si sia defilata presto «dall'orizzonte scolastico», in parte per la debolezza della sua successiva configurazione ma soprattutto per ragioni destinate a prevalere nel corso degli anni, quali appunto «la fragilità della nostra idea comune di cittadinanza, il diffuso individualismo, la carenza di legami costruttivi con il passato»<sup>6</sup>.*

*Del resto, come è stato osservato, lo stesso scenario della globalizzazione non favorisce di per sé la costruzione di relazioni in qualche modo*

1. Si vedano, per una recente messa a punto, Sebastian Conrad, *Storia globale. Un'introduzione*, Carocci, Roma 2015 e Eric Vanhaute, *Introduzione alla World History*, il Mulino, Bologna 2015.

2. Andrea Giardina, *Viva l'Italia «disorientata». Una prospettiva storica di taglio globale per superare i discorsi sull'eredità e le radici*, in «Corriere della Sera», 16 dicembre 2017 (il riferimento è a *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di Andrea Giardina. Con la collaborazione di Emmanuel Betta, Maria Pia Donato, Amedeo Feniello, Laterza, Roma-Bari 2017).

3. Si veda *L'invenzione della tradizione*, a cura di Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, Einaudi, Torino 1983.

4. Alberto M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000, pp. 61-62.

5. Cfr. Anna Ascenzi, Roberto Sani, «Un'altra scuola... per un altro paese». Ottavio Gigli e l'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia tra lotta all'analfabetismo e Nation building (1866-1873), eum, Macerata 2014, p. 15.

comunitarie, portando piuttosto alla nascita di un «mondo senza centro» e al tempo stesso «segnato da forti diversità cultural-identitarie e da crescenti diseguaglianze economiche, che inclinano alla frammentazione geopolitica e all'accentuazione dei conflitti»<sup>7</sup>. Individualismo e globalizzazione si possono intendere come due estremi che si toccano, in una visione del mondo appiattita sul presente, al di là di una pur comprensibile enfasi sulla tematica glocal? Forse, ma è questo che rende non meno necessario il confronto con il proprio contesto di riferimento, certo nella più ampia libertà e varietà delle interpretazioni.

Il problema si pone, in maniera significativa, anche per quanto riguarda la formazione degli insegnanti, alla luce del nuovo percorso definito dal legislatore, a cui ora il sistema universitario sta offrendo la possibilità di partecipare attraverso l'acquisizione dei crediti preliminari di natura antropo-psico-pedagogica (il «PF24» in via di attuazione). In questa prima fase va registrata con favore, da una parte, l'indicazione di contenuti storico-educativi per l'ambito pedagogico e, dall'altra, la presenza in molti piani di studio di corsi di didattica non solo della storia, ma di numerose discipline per l'ambito delle metodologie, in uno scambio reciproco non solo con la letteratura e la filosofia, ma anche con la geografia e le scienze sociali.

È un primo passo, nonostante le molte difficoltà burocratiche di questo avvio di percorso, e la riflessione andrà allargata in vista dell'organizzazione complessiva del «Percorso FIT», in particolare del primo dei tre anni, finalizzato all'abilitazione e all'interno del quale troveranno spazio numerosi insegnamenti. Il problema non è evidentemente quello di aprire una contrattazione sui crediti da assegnare a singoli settori disciplinari (se ne sono viste troppe di contese accademiche in proposito!), ma di riflettere sull'importanza di una dimensione storica nella preparazione dei docenti nella scuola secondaria, in termini di conoscenza sia dello sviluppo della pedagogia e del sistema educativo nel corso del tempo sia del quadro istituzionale e sociale entro il quale esso si è svolto. L'orizzonte è divenuto oggi più ampio, aperto alla prospettiva dell'unità europea – peraltro già dagli anni

Cinquanta del secolo scorso, con l'Italia in una posizione di primo piano – e appunto della società globale, ma in cui il dato nazionale non può ragionevolmente scomparire, se non altro perché definisce ancora in larga misura il sistema d'istruzione e in generale la convivenza civile. Se un rimando esclusivo alla storia di un Paese non basta più e a maggior ragione i richiami a una perdita sovranità appaiono non solo ambigui ma soprattutto vani – anche per l'impossibilità di imporre nel terzo millennio un'univoca narrazione basata su un'ideologia o magari su vecchi e nuovi patriottismi, nel quadro di una malintesa ricerca delle radici che affida ai docenti il compito di funzionari della memoria – è un'altra la strada da cercare.

Di fronte a una società che erode i suoi legami con il passato in nome di un «culto del presente» autoreferenziale e in fondo narcisistico, come ha notato Sergio Belardinelli<sup>8</sup>, non si tratta di fare appello alle ragioni dell'Historismus postkantiano e della lettura dei fenomeni sociali di Durkheim – la cui lezione non è peraltro superata e tanto meno inutile – ma di riconsiderare la storicità di ogni sistema di pensiero e di ogni sistema formativo. La sfida del placet experiri lanciata dalla cultura del Novecento va raccolta, per ritrovare non le sirene delle identità collettive, ma il senso di una «tradizione» declinata al plurale e aperta al futuro, come nei momenti più felici della storia europea.

Edoardo Bressan

6. Giorgio Chiosso, *Interlinea. Educazione civica 60 anni dopo*, in «Nuova Secondaria», XXV, 2018, n. 5, p. 6.

7. Lucio Caracciolo, Adriano Rocucci, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Le Monnier Università-Mondadori Education, Firenze-Milano 2017, pp. 719-722.

8. Sergio Belardinelli, *Che cos'è l'uomo oggi*, in «Il Foglio Quotidiano», 17 gennaio 2018.

L'immagine di copertina  
del n. 7 è di  
Francesco Gallo